

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 MARTEDÌ 21 DICEMBRE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 291
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

D'Alema ci prova: dialogo con tutti gli alleati

Ciampi dà il nuovo incarico, via libera della maggioranza, il Trifoglio pone condizioni. Veltroni: subito il governo
Boselli chiede una legge elettorale proporzionale: sì di Berlusconi, si spacca il Polo, rivolta dei referendari. Bertinotti d'accordo

NON È IN GIOCO SOLO D'ALEMA

NICOLA TRANFAGLIA

Il compito che attende l'on. Massimo D'Alema in seguito al mandato pieno che gli ha conferito il presidente della Repubblica è tutt'altro che facile e rispecchia le difficoltà di una situazione politica per molti aspetti paradossale.

Proprio nel momento in cui il governo aveva già fatto una parte non piccola del proprio cammino di riforme e si preparava a dedicare l'ultima parte della legislatura a problemi urgenti ed essenziali quali l'approvazione di una legge elettorale maggioritaria e la riforma del welfare, la maggioranza del centrosinistra si è incrinata, è nato il Trifoglio che riunisce socialisti, repubblicani e seguaci di Cossiga e D'Alema ha sentito, a ragione, il bisogno di una verifica e di un chiarimento radicale prima di andare avanti. Già in queste ore si capirà se oltre la maggioranza che fa capo alle forze dell'Ulivo si potrà determinare una nuova alleanza con i partiti del Trifoglio. E' un sentiero stretto, ma da qui bisogna passare per capire se ci sarà un nuovo governo D'Alema o se il paese avrà di fronte a sé altre, più difficili e non auspicabili ipotesi di fuoriuscita dalla crisi.

Né si può dire che le opposizioni siano state in grado di proporre soluzioni diverse, se si esclude uno stanco e ripetuto appello alle urne che rischierebbe soltanto di accentuare una situazione di stallo e di incertezza tra i due schieramenti, a ridosso dei quali si collocano, quasi prive di proposta politica, due forze diversissime come la Lega e di Rifondazione comunista.

SEGUE A PAGINA 4

L'APPELLO



Il Quirinale: «Partiti guardate lontano»

ROMANO

A PAGINA 2

L'INTERVISTA



Gianni Vattimo: «Non cedere sulla legge elettorale»

QUARANTA

A PAGINA 4

BRUNO MISERENDINO

ROMA Obiettivo: fare in fretta, per dare un nuovo governo al paese, possibilmente prima di Natale, ma senza chiusure, «dialogando con tutte le forze del centrosinistra». Dunque, Massimo D'Alema ci prova: come nelle previsioni ha ricevuto l'incarico da Ciampi ieri sera (poco prima delle 21) e si è messo subito al lavoro, incontrando la «maggioranza certa», quella del documento dei sette, vergato sabato sera dopo il dibattito alla Camera e le dimissioni formali del premier. Ora la partita entra nel vivo. Il premier ha tutta l'intenzione di sciogliere la riserva tra questa sera e domani mattina, ma l'esito non è scontato, perché molti tasselli non sono ancora a posto. Sul nodo Trifoglio D'Alema ha lanciato chiari messaggi: il primo è che, appunto, intende rivolgersi a «tutto il centrosinistra», il secondo è che ha ringraziato tutti quelli che hanno indicato il suo nome, «ma anche quelli che non lo hanno osteggiato». Dunque, partita tutta da giocare. Ma, appunto, difficile. La giornata di ieri ha portato molte novità, che complicano la partita un po' per tutti.

SEGUE A PAGINA 2

IN PRIMO PIANO

Il Cremlino si riprende la Duma Comunisti primi ma isolati

Eltsin dopo il successo del delfino: rivoluzione pacifica



DE GIOVANNANGELI RIPERTI

ALLE PAGINE 6 e 7

Super, 2 anni di proroga

Soddisfazione per la decisione Ue. Incentivi per rottamare?

IL CASO

ROMA L'Ue ha concesso una proroga di due anni per la benzina super. La «rossa» andrà dunque in pensione il 31 dicembre del 2001. Oltre 16 milioni di veicoli, il 60% del parco auto circolante in Italia, potrà continuare a circolare senza problemi. È stato il commissario all'Ambiente, la svedese Margot Wallstrom, ad annunciare la decisione che arriva dopo un braccio di ferro fra lo stesso commissario e Italia, Spagna e Grecia che chiedevano fra i tre e i cinque anni di tempi supplementari. A tutti e tre i paesi sono stati concessi due anni rispetto all'entrata in vigore il 1 gennaio 2000 della direttiva Auto Oil. Un caso a parte il Portogallo che potrà usufruire di un termine ulteriore per mettersi in regola anche con le emissioni di zolfo. Allo studio del ministero dell'Ambiente ci sarebbe comunque già un piano di incentivi da 22,6 mila miliardi di lire per il ricambio delle non catalizzate con auto usate ma catalitiche.

A PAGINA 13



31 dicembre, treni fermi un'ora per paura del «millennium bug»

MASOCCO

A PAGINA 13

MA ATTENTI AL RISCHIO NAZIONALISTA

UMBERTO RANIERI

La Russia esce da queste elezioni legislative con uno scenario politico interno più stabile, probabilmente capace di sostenere senza traumi la transizione al dopo-Eltsin. Ma il dato preoccupante del voto di domenica scorsa, è che l'identità nazionale russa si va ridefinendo lungo le linee di un patriottismo sostanzialmente isolazionistico e antioccidentale. La stabilizzazione del quadro di politica interna sembra avvenire, in sostanza, compromettendo le premesse dell'integrazione internazionale di Mosca e questo non potrà non avere conseguenze per le istituzioni internazionali di cui la Russia è ormai parte fondamentale.

Una campagna elettorale dominata dalla guerra nel Caucaso ha consegnato

uno straordinario successo al partito creato solo tre mesi fa dal semiconosciuto Shoigu.

Un partito, quello di "Unità", la cui unica scelta programmatica è sembrata essere il sostegno all'attuale quadro governativo e alle operazioni militari in Cecenia, senza alcun riferimento qualificante al nodo irrisolto del completamento delle riforme economiche e istituzionali. E che per questo è stato sostenuto, senza mezzi termini, dal primo ministro Putin (oltre che dai mezzi di comunicazione controllati dal Cremlino, in quello che l'OSCE ha definito un uso spregiudicato dei media).

SEGUE A PAGINA 18

Venezuela, i morti sono 25.000

Prime ammissioni del governo, partono i soccorsi

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Sudditi

Ma una volta che qualcuno, alzandosi dal suo pulpito, dica l'esatto contrario di quanto ha detto il parroco di Cervinara. Dica cioè ai presenti: anche voi siete responsabili della vostra sorte. Delle case abusive. Delle tasse non pagate. Del territorio sfruttato, vulnerato, incustodito, usato come pattumiera. Dei fiumi mai puliti, in eterna attesa che li puliscano «gli altri». Dello sciatto fatalismo quotidiano che diventa, nei giorni della tragedia, ira cieca contro lo Stato, i politici, ancora e sempre «gli altri». Mai nessuno che ricordi ai presenti che lo Stato e i politici sono, in democrazia, lo specchio fedele dei loro elettori. Che un assessore menefreghista, un consigliere regionale distrutto abitano, vivono, pensano e lavorano alla stessissima maniera delle comunità che li esprimono. Terribile vedere, ogni volta, gli italiani in lutto che perpetuano le ragioni profonde della loro minorità, della loro immaturità, della loro sudditanza: dalle rovine di case costruite nei canali delle valanghe, nelle zone alluvionali dei fiumi, sopra le frane e il fango, si maledice che il Potere così come nei tempi antichi si bestemmiavano i numi. Salvo poi genuflettersi (al Potere e ai numi) alla prima regalia, al primo raggio di sole.

CARACAS Sempre più drammatiche le cifre della tragedia in cui da mercoledì è piombato il Venezuela, martoriato dalle inondazioni che hanno spazzato via i 50 chilometri del litorale del piccolo stato di Vargas dove vivevano mezzo milione di persone. Il ministro degli Esteri, José Vicente Rangel, ha affermato che «si può parlare di 15, 20 o 25.000 persone rimaste sepolte sotto tonnellate di macerie e melma. In alcuni posti la coltre di fango è alta sette metri, e lì non sapremo mai quanti sono stati i morti». Di 25.000 vittime aveva parlato fin dal primo momento Lenin Marciano, il sindaco del porto di La Guaira, la principale città di Vargas. E la cifra è stata confermata dal titolare della diocesi locale e dai piloti degli elicotteri dei soccorsi che battono incessantemente l'area.

IL SERVIZIO

A PAGINA 9

ALL'INTERNO

ESTERI

L'Aja arresta il generale Galic
MASTROLUCA A PAGINA 8

CRONACHE

Beati Giovanni XXIII e Pio IX
SANTINI A PAGINA 10

ECONOMIA

Borsa, record su record
IL SERVIZIO A PAGINA 14

CULTURA

Amazon, uomo dell'anno
POLLIO SALIMBENI A PAGINA 17

SPETTACOLI

Il rock diventa melodico
PERUGINI A PAGINA 19

SPORT

Juve-Inter, indaga Guariniello
QUAGLIARINI A PAGINA 21

LAVORO.IT

Aziende, è meglio ridere
BARONI e OPPO NELL'INSERTO

Prigionieri delle guerre da stadio

Cori, striscioni, slogan razzisti: trionfa la violenza

VALERIO MAGRELLI

Lo stadio come brodo di coltura della violenza politica: da anni, la cronaca accumula una lunga serie di episodi caratterizzati dalla progressiva convergenza tra sport e estremismo.



L'ultimo in ordine di tempo si è verificato domenica scorsa all'Olimpico, dove frange di tifosi hanno esposto croci celtiche e intonato inni fascisti. La prima spiegazione di quanto sta accadendo va ovviamente indicata nell'effetto di amplificazione che ogni stadio consente. Mentre le telecamere si spostano sempre più spesso dal campo agli spalti, gli striscioni diventano l'equivalente de-

gli antichi tade-bao o dei moderni post-it. Nascono allora messaggi di minaccia o esortazione, talvolta declinati in forma di concettuale promemoria: «Ricordati di perseguire il debole, aggredire il diverso, spalleggiare il tuo complice».

Il tutto con la povera metrica del coro primordiale, martellante, iterativo, fino ai confini della lallazione. Perversioni del sistema mediatico, verrebbe da commentare.

Tuttavia, invece che al futuro, la degenerazione si sposta sempre più spesso dal campo agli spalti, gli striscioni diventano l'equivalente de-

SEGUE A PAGINA 21

